

Main Menu

- Home
- Del Vivo
- Libri
- Novità
- Mesi precedenti
- Collabora con noi
- Cerca nel Sito
- Discoteca ideale

Login Form

Username

Password

Remember Me 

- [Forgot your password?](#)
- [Forgot your username?](#)
- [Create an account](#)

Registratevi per ricevere
la newsletter con tutte le
novità del mese!!

Contattateci
per informazioni e
suggerimenti

CD DECCA, LISZT, STUDI TRASCENDENTALI, BAGLINI



F. LISZT

Studi trascendentali n. 1-12

Grandes études n. 4 e n. 5 (versione originale del 1837).

Pianoforte: Maurizio Baglini

Decca 476 3882



Gli Studi Trascendentali ci dicono molto sia dell'evoluzione di Liszt dal punto di vista tecnico-artistico che, in un qualche modo tangenziale, qualcosa della sua personalità. Sappiamo infatti che Liszt compose in età adolescenziale, quasi come "compito" di anticipata maturità dopo il tirocinio con Czerny, una serie di pezzi di grande difficoltà che presero il nome di "Études en douze exercices pour le piano op. 1".

Sappiamo altresì che nel 1835, in una vertiginosa scalata al virtuosismo, il pianista ormai ventiquattenne rielaborò, per poi dedicarli al suo vecchio maestro Czerny, questi stessi studi portandoli ad un grado di inarrivabile complessità tecnica. La dedica a Czerny era un omaggio ma anche una sfida-dimostrazione. La versione del '35 è infatti una concrezione di mostruosa difficoltà, un qualcosa che in fondo solo Liszt poteva permettersi di suonare in modo dignitoso. Sceso a più miti consigli (grazie anche alle "rimostranze" della comunità pianistica internazionale), Liszt tornò sui suoi passi limando e semplificando (si fa per dire) gli Studi e dando così origine alla versione del 1851, che è quella comunemente conosciuta. I ritocchi riguardavano non solo lo sfoltimento di alcune note ma anche la revisione della ditteggiatura, resa decisamente più agevole ai normali esseri umani.

Questa collezione di pezzi, tuttavia, rimase a lungo un cimento impossibile per gran parte dei pianisti, tant'è che l'appellativo di "Trascendentali" ha mascherato per troppo tempo il vero intendimento di Liszt, il quale si era proposto non solo di travalicare i limiti del virtuosismo fino ad allora conosciuto ma anche di sublimare in un più alto contenuto musicale le immagini che la tecnica forniva al suo talento. Tecnica come mezzo, dunque, e non come scopo. Da qui discendono anche i titoli che il grande pianista appose alle sue creazioni, con la prospettiva di fornire una sorta di supporto visivo alle composizioni: "Feux follets" vuole davvero evocare i fuochi fatui cimiteriali, "Mazeppa" è una visione del celebre principe slavo nella sua cavalcata infernale, "Wild Jagd" ("Caccia selvaggia") dipinge dei cacciatori all'inseguimento della preda, con tanto di imitazione dei colpi di frusta e dei richiami del corno, e così via.

La cifra stilistica di Baglini nell'affrontare questo sesto grado del virtuosismo pianistico (il disco è anche arricchito con due dei Grandes études, il n. 4 e il n. 5, nella versione originale del '37, permettendoci interessanti confronti), sembra improntata alla foga, venata a tratti di delirio panico, in questo rispettando alla lettera la definizione che della raccolta diede Schumann, il quale parlò di "Studi tutti Sturm und Drang" (ossia tempesta e terrore). Solo per fare un rapido esempio, Baglini aggredisce in modo entusiasmante lo studio n. X dove, finalmente, si tiene in debito conto non solo dell'indicazione di "Allegro" ma anche e soprattutto di "agitato molto", scansando, e di parecchio, la nobile flemma di uno Jorge Bolet o le cautele insospettabili del recente Berezovsky. La linea portante di tutta la lettura di Baglini è invece un'ansia, un'urgenza che può diventare aggressiva senza scendere nel caos incontrollato. Lo dimostra anche la scelta di un suono talvolta metallico, capace di rigare la pelle e l'anima, e di un fraseggio irrequieto, frammentato, attento al ricalco delle linee melodiche sottese alla fitta trama polifonica senza però ricercare per forza "la" melodia. Un disco memorabile e un esito del tutto originale nel quadro dell'interpretazione lisztiana di oggi.

Fabrizio Carpine

Polls

I nuovi supporti digitali stanno seriamente minacciando la vita del cd. Il Cd è destinato a scomparire?

- sì, perchè è un prodotto costoso e obsoleto
- no, resisterà come il libro alle nuove invasioni tecnologiche
- continuerà ad esistere, ma sarà sempre più un prodotto di nicchia



Who's Online

We have 1 guest online

